

## SCI. L'azzurro, terzo, non fa rimpiangere Tomba. La vittoria a Von Gruenigen



Deborah Compagnoni

### Neve come marmellata a Morzine Annullato il gigante delle donne

Per la donna non è tempo di neve. Così ieri, a causa delle cattive condizioni della pista il gigante di Morzine, valido per la Coppa del mondo femminile di sci alpino, è stato annullato dagli organizzatori. La prima manche aveva preso il via con due ore e mezzo di ritardo. Subito dopo la discesa della sedicesima atleta, gli organizzatori hanno nuovamente fermato la gara, per cercare di sistemare il manto nevoso, reso troppo soffice dalla pioggia caduta e dall'umidità, ma è stato il loro uno sforzo inutile, così hanno deciso successivamente di annullare la prova. Nella classifica provvisoria della prima manche l'azzurra Deborah Compagnoni era seconda in classifica. Dunque, ancora imprevisi nella Coppa del mondo femminile, e per la seconda volta gli organizzatori sono stati costretti ad annullare un gigante. Dopo Val d'Isère anche a Morzine la storia si è ripetuta per le condizioni della pista. L'inizio della prima manche, che era previsto per le 9.30, è slittato per tre volte di seguito; alla fine, dopo un ritardo di due ore e mezzo, gli organizzatori hanno deciso di far iniziare la gara, ma è stato un tentativo inutile, perché sono stati costretti ad interrompere la prova, dopo che erano scese in 19, quando Barbara Merlin è rovinosamente caduta. La svedese Pernilla Wiberg si è presentata al cancelletto, ma dopo qualche minuto d'inutile attesa ha dovuto fare giocoforza marcia indietro. Nonostante le precarie condizioni climatiche la pista dell'alta Savoia ha, comunque, confermato di essere molto congeniale a Deborah Compagnoni, che al momento della definitiva interruzione era seconda di 30 centesimi dietro all'austriaca Anita Wachter, prima in 1'15"02. La pista, già rovinata in partenza, è andata via via peggiorando, tanto che specialiste come Katja Seizinger e Sabina Panzanini hanno accusato oltre due secondi dalla Wachter. «Era la decisione giusta da prendere - ha commentato la francese Leila Piccard - La parte bassa era buona, ma quella alta si andava rapidamente deteriorando e stava mettendo a rentaglio l'incolumità di tutte noi. Per di più eravamo tutte stanche. Per essere pronte la mattina così presto ci siamo dovute svegliare alle cinque, un orario insolito che finisce per avere il suo peso sull'andamento della gara». La Fis non ha ancora fatto sapere quando farà recuperare la gara.

# Nana, un gigante Per la prima volta conquista il podio

LA VILLA (BOLZANO). Chiesa Valmalenco è uno dei molti paesi di montagna della Valtellina. Dalle parti di Chiesa Valmalenco la famiglia Nana è piuttosto conosciuta per via di quel maestro, Florindo, che ha tirato su intere generazioni di sciatori sulle piste dello Stehla. Da ieri, e ben oltre Chiesa Valmalenco, sanno che per dar lustro alla zona si può nominare anche Matteo, figlio di Florindo, che qualche decina di chilometri più in là, nell'alta Val Badia, è finalmente riuscito a diventare un campione dello sport.

Sulla durissima pista della Gran Risa, popolata da tanti spettatori nonostante l'assenza di un Tomba in ritardo d'allenamento, Matteo Nana non ha vinto. Ma se si arriva terzo quando il precedente miglior piazzamento era un decimo posto (nel recente speciale di Campiglio), per di più nello slalom gigante più difficile della Coppa del mondo, il tutto dietro due fuoriclasse come gli svizzeri Von Gruenigen (all'ottavo successo) e Locher, allora è difficile pensare che l'impresa sia stata un regalo natali-

Non c'è Tomba in Val Badia, neanche come spettatore. In compenso c'è il giovane Matteo Nana, che conquista il terzo posto e il primo podio della sua breve carriera. A vincere è stato lo svizzero Von Gruenigen, secondo Locher.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCANTONIO VENTIMIGLIA

zio della Dea bendata.

«Non penso a Tomba»

«E questa volta - ha detto l'ultrafelicite Matteo vicino allo striscione del traguardo - non si potrà dire che ho fatto bene solo una manche...». Pur nella gioia del primo podio, il ventiduenne Nana ha subito «servito» chi lo aveva precipitosamente inserito nella categoria più sfidata dello sci nostrano: l'«OltreTomba». Nelle ultimissime stagioni, specie in quella corrente, erano bastate delle manche di slalom splendide ma isolate, senza le indispensabili conferme

nell'ordine d'arrivo finale, per fargli attribuire la fama di ennesimo prodotto incompiuto dello sci nostrano. Insomma, Nana come i vari De Crignis, Ladstaetter, Tesca, tutti atleti consumatisi all'ombra dell'Alberto nazionale. Il tutto nonostante l'attuale Gustavo Thoeni giurasse, e giuri, che «Matteo in futuro potrebbe vincere la Coppa del mondo».

«Quando corono non penso a Tomba - ha proseguito Matteo - lui è un campione straordinario ma io devo badare a me stesso. Ho ancora tante cose da migliorare...». Un'opportuna professione d'umiltà, ma che in que-



La gioia di Matteo Nana, terzo nel gigante di ieri in Val Badia

sto gigante è parsa addirittura eccessiva. Di fronte al meglio della specialità - eccezione fatta, appunto, per Tomba - Nana non è sembrato affatto distante dalla concorrenza. Tecnicamente a posto, sempre in linea, dotato di una grande forza fisica che ricordeva proprio l'illustre assente, Matteo questa volta ha convinto proprio tutti. Nella manche iniziale, partito con il numero 23 su una pista già deteriorata da una temperatura sopra lo zero, Nana si è issato al terzo posto, dietro la coppia di svizzeri poi vincitrice. E nella frazione conclusiva pur non recuperando posizioni ha stabilito il secondo tempo dietro Von Gruenigen.

#### Stalomista per forza

Che specialità preferisci? Non avevi un ginocchio malconco? E la tua ragazza? È vero che stava all'arrivo? Nell'immediato dopo gara, e poi nella rituale conferenza stampa che spetta ai migliori tre, Matteo è stato sottoposto ad un autentico fuoco di fila verbale. «All'inizio - ha detto lui - volevo diventare uno sciatore polyvalente, e facevo tutte e quattro

le specialità. Poi, un po' gli infortuni, un po' il fatto che per reggere certi ritmi ci vuole un fisico mostruoso, ho deciso di puntare solo sugli slalom. Ma un domani, chissà...». Sul capitolo infortuni Nana ha purtroppo già molto da raccontare: «Mi sono fatto male spesso, ed anche quest'anno mi son messo paura dopo che in Nuova Zelanda ho preso una brutta botta al ginocchio destro durante la preparazione. Sembrava dovessi operarmi ed invece gli esami mi hanno rassicurato. Il ginocchio non è perfetto (c'è una lussazione al legamento collaterale, ndr), ma ho le stesse probabilità di infortunarmi di ogni altro atleta».

#### Invito a cena

La ragazza di Matteo si chiama Sara, ha diciannove anni, e nonostante sia una compaesana negli ultimi mesi si è trasformata in una presenza lontana. «È andata a Londra - ha spiegato lui - per studiare biochimica all'università. Però oggi stava qui a bordo pista. Era la prima volta, si vede che porta fortuna...». E in precedenza, ancora sotto la Gran Risa,

l'imbarazzatissima Sara aveva cercato di spiegare che cosa gli piace del suo Matteo: «È un ragazzo buono, simpatico, estroverso...».

Infine Tomba, che piaccia o meno è un po' come il prezzemolo dello sci. «Mi ha telefonato per farmi i complimenti - ha detto Matteo - Stasera (ieri, ndr) sarò a cena con lui». Un bel passo in avanti rispetto alla gaffe del giorno prima, quando la «Bomba» non ha degnato di un complimento Kristian Ghedina, nonostante l'ampazzano abbia vinto sotto i suoi occhi la libera della Val Gardena. Oggi, comunque, si spera che Tomba trovi il modo di rimediare. Alberto rivedrà Kristian nel tradizionale slalom parallelo natalizio, che si svolge a Monte Campione.

**Classifica:** 1) Von Gruenigen (Svi) 2'32"66; 2) Locher (Svi) 2'33"43; 3) Nana (Ita) 2'34"15; 4) Knaus (Aut) 2'34"58; 5) Salzgeber (Aut) 2'34"73.

**Classifica di Coppa:** 1) Knaus 421 p.; 2) Von Gruenigen 331; 3) Locher 295; 4) Sykora 282; 8) Ghedina 219.

## TENNIS E TASSE

### Su Becker l'ombra del fisco

NOSTRO SERVIZIO

BONN. Boris Becker, il campione tedesco di tennis, ha reagito con parole amare alla perquisizione che agenti della tributaria hanno compiuto mercoledì scorso nella sua abitazione di Monaco di Baviera. «Cosa ho fatto di male?», si è chiesto il ventinovenne Becker in un'intervista alla rete televisiva privata tedesca Sat1 che è stata registrata nella casa di vacanze del tennista, in Florida. «Uno si domanda a tre giorni dal Natale cosa significa tutto ciò. Sono cose che non passano senza lasciare traccia». Becker conta di abbandonare la Germania per trasferirsi all'estero entro tre anni al massimo, quando suo figlio Noah Gabriel, che ora ha tre anni, sarà in età scolastica. Probabilmente si stabilirà in Florida, dove ha acquistato una casa poche settimane fa. Se adesso, con l'amarezza che gli ha provocato la perquisizione della tributaria, i tempi del trasferimento verranno accelerati è questione che Becker lascia aperta: «È successo, e nei prossimi mesi e settimane si vedrà come andrà a finire». Stando a quanto scritto nei giorni scorsi dal quotidiano Bild, che già aveva seguito con attenzione il caso Graf, mercoledì scorso gli agenti sono usciti dalla casa di Becker portando via incartamenti. I funzionari della tributaria, come è loro consuetudine, non hanno voluto né confermare né smentire l'operazione.

A quanto pare, il fisco sarebbe interessato agli introiti realizzati da Becker negli anni che vanno dal 1990 al 1993: in quel periodo il campione tre volte vincitore a Wimbledon era residente a Montecarlo ed aveva per manager il romeno Ion Tiriac. Il tennista non conta di rientrare a Monaco di Baviera prima della fine del prossimo gennaio: dagli Stati Uniti la famiglia Becker partirà alla volta di Doha, dove è in programma un torneo, e l'impegno successivo sarà la difesa del titolo all'Open d'Australia. Il Natale comunque lo trascorrerà in America. «Quest'anno - dice il campione - abbiamo deciso di passare le feste a Miami. Dobbiamo ancora procurarci solo un albero di Natale, perché Noah ci si diverte tanto». Gli obiettivi sportivi del prossimo anno sono già chiari nella mente di Becker: «Voglio diventare il numero uno. Negli ultimi mesi ho giocato meglio di chiunque altro». I dubbi, semmai, riguardano l'affermazione sulla poco amata terra rossa: «Sono diventato realista, ci proverò di nuovo e sbatterò il muso a terra un paio di volte. Ci sono giocatori migliori di me sulla terra battuta. Mi sono rassegnato». Ma più importante dei titoli è la crescita della famiglia: «Adesso vogliamo due gemelli. Così avremmo la metà di una squadra da baseball».

## IN PRIMO PIANO

# Quei pugni non sono poi così pericolosi

Non è la prima volta che qualche tipo ricco e di importanza politica suggerisca di fare scomparire una volta per tutte il pugilato dalle Olimpiadi dove esiste dall'anno 688 avanti Cristo. Altri «pezzi grossi» persino dello sport, ritengono che la «boxe» dei giorni nostri deve lasciare il posto ad altre specialità sportive da «vip», quindi meno pericolose come se il quotidiano francese «L'Équipe», il migliore d'Europa (altro che la «rose») trattando appunto la crudele morte di Fabrizio De Chiara, non avesse ritenuto la «boxe» professionistica un «mestiere» assai drammatico ma di sicuro meno di altri dieci sport in voga attualmente in Italia, in Europa, negli Stati Uniti, ovunque.

A parere nostro la «boxe» professionistica risulta molto meno pericolosa di altri sport, per esempio, delle corse automobilistiche dalle velocità folli per piloti non sempre all'altezza ma anche, purtroppo, per assi del volante di ogni epoca.

Ricordiamo la loro fine tragica, tanti anni fa, quando (meno che a Tripoli) la velocità dei «mostri» rossi e bianchi, azzurri e blu, era di molto inferiore a quelle attuali. Eppure morirono in tanti, Achille Varzi e Pietro Bordino, Antonio Ascari e suo figlio Alberto due «super»; i francesi Wimil-

#### GIUSEPPE SIGNORI

le, Sommer, Moll, il romagnolo Arcangeli, Materassi, il grande Campari per non parlare di Brilli-Peri, Castelbarco, del britannico Seaman e del «big» tedesco Rosemeyer: tutti vennero rapiti dalla «bella morte» sulla pista.

Non dimentichiamo, naturalmente, Baconin Borzacchini che, durante una prova a Monza, investì alcuni spettatori.

Poi ci sono i folli del motociclismo con i loro famosi morti: Biagio Nazario ed Omobono Tenni per citarne soltanto alcuni; inoltre i bisonti del «football» americano (rugby); i ciclisti del Tour de France e di altre corse. Che dire dei velisti oceanici che tanto ammiriamo?

In questa stagione sedici di essi, comprese due donne, la splendida bravissima Isabelle Autissier, 40 anni di età, detentrici del record New York-San Francisco, sfortunata protagonista dell'ultimo Giro del Mondo a tappe (1994-1995) e la più giovane (34 anni) Catherine Chabaud, entrambe francesi, terza nella Quebec-Saint Malò (1996): due ragazze intrepide senza dubbio.

Tornando nel ring, per ricordare

il povero Fabrizio De Chiara che fu un interessante dilettante anche se non ebbe fortuna alla Olimpiade di Barcellona (1992) al contrario dei suoi quasi paesani milanesi Orlandi e Toscani: il primo un peso leggero, l'altro un medio.

Difatti, entrambi, all'Olimpiade di Amsterdam (1928) catturarono la medaglia d'oro nelle rispettive categorie. Li guidava il torinese Edoardo Garzena, il primo «azzurro» a meritare una medaglia (sia pure di bronzo nei pesi leggeri) ad Anversa (1920).

Ricordiamo Garzena come un abile pugile, un bravo maestro degno dei nostri migliori, dall'americano Steve Klaus a Natalino Rea a Poggi che, ai Giochi di Roma, (1960) fecero guadagnare prestigiose medaglie a Primo Zampanò (leggeri), a Sandro Benvenuti (welters), a Carmelo Bossi (medi-jr; kg 71, 157), a Giulio Sarraudi nei mediomassimi vinti da Cassius Clay; infine, nei massimi con Franco De Piccoli.

Il lungo ed asciutto De Chiara, pugile potente ma fragile incassa-



Il pugile Fabrizio De Chiara, morto un mese fa sul ring

amando la «boxe», definita dalla chiososa attrice Mara Venier «uno sport disgustoso», non tenendo conto che il suo spettacolo della domenica è «davvero volgare e disgustoso», forse è arrivato troppo presto al campionato italiano e magari in condizioni fisiche precarie data la dieta, anzi il digiuno degli ultimi giorni per poter rientrare nel peso dei medi (160 libbre). Il ragazzo ha avuto anche la sfortuna di non venire fermato, durante il sesto round oppure nell'undicesimo, quando traballante era ormai al limite della sua energia.

L'arbitro, i secondi, il medico di servizio tardarono troppo ad intervenire: ed ecco il dramma, il comma, la morte sotto lo sguardo del suo amico-vincitore Imparato e del grande Marvin Hagler, ormai residente in Italia. Che fare per impedire altre disgrazie?

Niente di serio malgrado le chiacchiere di Grisolia, Guernini, del medico federale, dottor Truppa, presente allo scontro di Carra e, che, non è intervenuto a sospendere il combattimento. Forse l'esperto dottor Mario Sturla, che della «boxe» conosce tutto, sarebbe intervenuto in tempo salvando De Chiara.

Un incidente mortale nel ring non è una novità. Il 13 settembre 1842, sul campo d'erba di Hastings, New York, due pesi leggeri (libbre 140 pari a kg 63,500), ossia l'inglese Chris Lilly e Tom McCoy, un irlandese-americano, si picchiarono duramente. Tom McCoy, dopo il ko subito, si spense e con il poveretto ebbe l'inizio di una lunga drammatica storia.

Campioni del ring e non campioni di ogni epoca sono morti dopo Tom McCoy; sono trascorsi ben centocinquantaquattro anni. Inoltre il 18 aprile 1947, a New York City, in quel ring, morì persino l'arbitro Benny Leonard (alias Benjamin Leinard) di 51 anni che, in gioventù era stato uno dei più leggendari campioni dei pesi leggeri, migliore persino di Tony Canzoneri e di Johnny Dundee e che il 27 ottobre 1931, malgrado la differenza di peso, mise ko a Boston, il veneziano Vittorio Livan, campione d'Italia dei medio-massimi.

Forse l'unico rimedio per evitare altri drammi sarebbe quello, in ogni combattimento, di mettere all'angolo «secondi» esperti assistiti da un medico che conosca a fondo il pugilato ed i suoi pericoli. È un suggerimento valido? Può darsi.